

VOCE DEL LOGUDORO



POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. IN A.P. - DL 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) - ART. 1, COMMA 1, DCB - OZIERI

Anno LXXIV - N° 5

Domenica 9 febbraio 2025

Euro 1,00

SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATA NEL 1952

«Chi crede non è mai solo»

Camminiamo uniti accanto al nostro vescovo Corrado



▪ Gianfranco Pala

Desideriamo, con spirito di comunione e sentimento ecclesiale, mentre sembra che le tenebre della notte inseguano la nostra esperienza di fede, affiancarci e camminare accanto al nostro vescovo Corrado, come comunità diocesana. Anche i due viandanti di Emmaus, un giorno, sentirono tutto il peso della solitudine e della tristezza. Le ombre della sera sembravano aver preso il sopravvento rispetto a tutto ciò che la comunità aveva fatto sperimentare loro. Nella comu-

In questo momento, essere comunità cristiana vuol dire camminare accanto, scoprire il volto della vicinanza. Solo così sapremo vincere il demone della solitudine.

nità cristiana ci sono tanti limiti, tante imperfezioni, ma di una cosa ogni comunità cristiana non può fare a meno, ed è la comunione.

In questo momento, essere comunità cristiana vuol dire proprio questo, camminare accanto, scoprire il volto della vicinanza. Solo così sapremo vincere il demone della solitudine. Papa Benedetto XVI,

iniziando il suo pontificato lasciò un testamento ricco di fede, speranza e comunione: chi crede non è mai solo. E questo non solamente perché il Signore cammina accanto ad ogni nostra sofferenza, ma anche perché chiede che ogni singolo membro della comunità diventi strumento e segno di vicinanza. Farsi prossimi, come il samaritano,

chinarsi sulle ferite dell'anima, sorreggere nella stanchezza, tendere la mano e aiutare a risollevarsi nello sconforto. Anche se può essere poca cosa, ma è importante pronunciare quelle parole che senza alcun dubbio entrano nel cuore: noi ci siamo. Siamo qui con affetto e preghiera. E, come i discepoli di Emmaus, dire al Signore: "Resta con noi perché si fa sera, e il giorno già volge al declino". Non permettere, o Signore, che le ombre della sera vincano la luce della nostra speranza. Resta con noi, non ci lasciare soli.

Carissimo Vescovo don Corrado, abbiamo letto con profondo rispetto e commozione la sua lettera. Le sue parole, cariche di sofferenza e speranza, ci sono giunte come un forte richiamo alla comunione, alla preghiera e alla fiducia in Dio, anche nei momenti più oscuri. La riflessione che ha condiviso sulla passione di Gesù, che si riflette nel dolore di ogni pastore percosso, ci ha toccato profondamente, aiutandoci a comprendere meglio il significato del nostro essere pastori al servizio di questa Chiesa, in un tempo di grande tribolazione.

Desideriamo esprimere la nostra vicinanza e il nostro sostegno in questo difficile momento. Non è solo il suo dolore che condividiamo, ma anche il suo impegno, la sua speranza e la sua fiducia in Dio. Come sacerdoti giovani, siamo chiamati a non lasciarci sopraffare dalla paura, ma a rimanere saldi nella fede e nella preghiera, come Lei ci ha chiesto. Siamo pienamente con-

Lettera del clero giovane al caro don Corrado

sapevoli che solo nella preghiera perseverante, e nella comunione tra noi, possiamo affrontare le sfide che ci attendono. Le sue parole ci ricordano che il nostro cammino è sempre un cammino di crescita, di purificazione e di rinnovamento.

Ancora, il suo invito a non cedere alla dispersione, a non abbandonare il "buon pascolo" che il Signore ci ha dato, è un richiamo che accogliamo con umiltà e determinazione. In questi giorni difficili, sappiamo che la nostra vocazione è anche quella di essere testimoni di speranza e di amore, nonostante le difficoltà e le prove.

Le sue parole ci spingono a non arrenderci, ma a stare vicini ai nostri fratelli e sorelle, a custodire con

cura il gregge, a non lasciarci sedurre dalla disunione e dalla divisione. Siamo chiamati, insieme a Lei, a tenere strette le mani gli uni agli altri, uniti nella preghiera e nell'impegno per il Vangelo.

In questo momento di fatica, desideriamo offrirLe il nostro sostegno, la nostra preghiera e il nostro impegno. Il cammino non è facile, ma siamo certi che insieme, con il suo esempio di fede e di speranza, possiamo affrontarlo. Come giovani sacerdoti, non mancheremo di portare nella nostra preghiera quotidiana Lei, la nostra diocesi e tutti coloro che sono chiamati a vivere in questa difficile stagione di purificazione e di rinnovamento.

La affidiamo alla Madonna della Speranza, affinché Lei sostenga e Lei dia forza, e rinnoviamo la nostra promessa di camminare al Suo fianco, con fedeltà e amore.

Con affetto e in Cristo
il Clero giovane di Ozieri

AGENDA DEL VESCOVO



GIOVEDÌ 6

Ore 10:00 – ORISTANO – Incontro Centro Regionale Vocazioni

VENERDÌ 7

Ore 16:30 – OZIERI (Centro Culturale S. Francesco) – Giornata del rispetto e del safer internet day

DOMENICA 9

Ore 16:00 – QUARTU SANT'ELENA – Ordinazione Episcopale Mons. Farci

MARTEDÌ 11

Ore 10:30 – NUGHEDU – S. Messa Centro anziani

Ore 16:00 – OZIERI (Cattedrale) – Festa della B. V. di Lourdes, Celebrazione cittadina per i malati

GIOVEDÌ 13

Mattina – OZIERI (Seminario Vescovile) – Ritiro Preti

VENERDÌ 14

Ore 9:00 – BONO – Settimana Comunitaria dei Giovani

SABATO 15

Ore 12:00 – OZIERI – S. Messa con le Piccole Suore di Gesù e di Maria

DOMENICA 16

Ore 10:00 – ESPORLATU – S. Messa

Comunicato della Conferenza episcopale sarda



«Appresi gli ultimi sviluppi del procedimento penale in corso, esprimiamo la nostra vicinanza al Vescovo e a tutta la comunità ecclesiale di Ozieri. Allo stesso tempo, rinnoviamo la fiducia nell'operato

della Magistratura. Auspichiamo che possa emergere la coerenza ecclesiale e civile dell'operato del Vescovo Corrado. Alla Chiesa che è in Ozieri assicuriamo la nostra preghiera per questo momento di sofferenza».

VOCE DEL LOGUDORO

SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE
DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATA NEL 1952

Direttore responsabile:
DON GIANFRANCO PALA

Ufficio di redazione:
STEFANIA SANNA • LUCIA MELONI

Collaboratori di redazione
ANTONIO CANALIS • SUOR CLARA

Editore: ASSOCIAZIONE DON FRANCESCO BRUNDU
Piazza Carlo Alberto, 36 - 07014 Ozieri (SS)

Proprietà: DIOCESI DI OZIERI
Piazza Episcopio 1 - 07014 Ozieri (SS)

Corrispondenti di zona:

CRISTIANO BECCIU • RAIMONDO MELEDINA •
VIVIANA TILOCCA • ELENA CORVEDDU • ANNA-
LISA CONTU • MARIA GIOVANNA CHERCHI • MA-
RIA FRANCESCA RICCI • MARIA BONARIA MEREU
• GIUSEPPE MATTIOLI • PIETRO LAVENA • MAURA
COCCO • DIEGO SATTA • STEFANO TEDDE • LUISA
MERLINI

Diffusione, distribuzione e spedizione:

• TERESA PALA • ANNA SASSU • ANDREANA GAL-
LEU • ELISA IACOMINO • PIERO GALAFFU • SAL-
VATORINA SINI • PIETRO CHIRIGONI • GIANPIERO
CHERCHI

Autorizzazione:

Tribunale di Sassari del 6 febbraio 1989
rif. iscr. n. 19 del 13.02.1959
Direzione - Redazione Amm.ne:
Associazione "Don Francesco Brundu"
piazza Carlo Alberto 36 - 07014 Ozieri (SS)
Telefono e Fax 079.787.412
E-mail: vochedellogudoro@gmail.com
assodionbrundu@gmail.com

Come abbonarsi:

c.c.p. n. 65249328
Ordinario € 28,00 • Estero € 55,00
sostenitore € 55,00 • benemerito € 80,00
Necrologie:
Senza foto € 40,00 • Con foto € 50,00
Doppio con foto € 70,00

Pubblicità:

tariffe a modulo mm 50 x 46:
€ 11,00 + iva al 22%
Pubblicità non superiore al 50%

Stampa

Associazione don Francesco Brundu
Ozieri, piazza Carlo Alberto 36
Tel. 079.787412
assdonbrundu@tiscali.it

Questo numero è stato consegnato
alle Poste di Sassari
Giovedì 6 febbraio 2025

PER UNA MIGLIORE COLLABORAZIONE

Gli articoli devono essere inviati alla redazione entro domenica pomeriggio all'indirizzo di posta elettronica vochedellogudoro@tiscali.it mentre le pubblicità ad assdonbrundu@tiscali.it.

Gli articoli dovranno avere una lunghezza massima di 2600 battute (spazi inclusi), le lettere invece 2000. I testi che superano queste disposizioni potranno non essere presi in considerazione. La redazione comunque potrà fare dei tagli o decidere se pubblicarli o meno.

Cari sacerdoti, diaconi, religiose, seminaristi, fratelli e sorelle in Cristo.

Stiamo vivendo certamente una delle pagine più sofferte e delicate della storia della nostra Chiesa diocesana. Sono giorni di prova, di interrogativi, di dolore per chi ama questa comunità e vi ha dedicato la propria vita. Come per Gesù, la mia preghiera non dubita dell'amore di Dio. Anche io lo chiamo e lo sento ora più che mai "Padre". In quella notte del Getsemani, anzi, nella grande solitudine di quella notte, l'unica cosa certa di Gesù è l'amore del Padre: «Padre, se questo calice non può passare da me senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà» (cf. Lc 22,42).

Queste poche e povere righe non vogliono essere una difesa della mia persona. Ma sento una incombente priorità: quella di prendermi a cuore il popolo che mi è stato affidato e di cui devo rendere conto al Pastore supremo. Mi interessa custodire la storia di fede di ciascuno di voi che leggete, come anche quella di chi sente il peso lecito del dubbio, delle contraddizioni e dello scandalo.

Proprio per questo, per prima cosa, voglio confermare l'estraneità delle accuse e con forza l'impegno della diocesi a favore dei poveri e contro ogni forma di indigenza, ingiustizia e disagio materiale e spirituale. Tante nostre scelte possono essere messe in dubbio, ma su questa priorità non siamo disposti a cedere di un centimetro. E proprio adesso mi sento rassicurato dai volti di tante persone incontrate e servite con amore in questi anni, oltre che dalla mia storia di fede e dalla vicinanza affettuosa di tanti amici del popolo di Dio. Solo così so di poter affrontare ulteriori fatiche che si fanno sempre più umilianti.

Ora, da cittadino e uomo di fede, non riesco a tacere il dolore per l'ingiustizia, reso ancora più forte dalla percezione che nel mondo dei tribunali, delle indagini e dei processi (ambienti a me completamente sconosciuti) ci sia qualcuno che ha il potere di rendere impossibile la vita. Questo atteggiamento è causa di grande amarezza per la vita mia e di molti altri coinvolti.

Eppure, anche in quest'ora, la cosa più bella, più vera, più umana che ciascuno di noi può incontrare è la parola di Gesù. Il Vangelo ci fa rientrare in noi stessi e ci fa sostare tra le prime file davanti alla croce di Gesù. Guardando il Crocifisso emerge una certezza per me: chi ha con sé la parola di Gesù non diventerà mai



LETTERA DI COMUNIONE ALLA COMUNITÀ DIOCESANA

IL PASTORE PERCOSSO PARLA AL SUO GREGGE

disumano fino a provare odio per chi accusa, aggredisce e mette alla gogna mediatica la dignità umana. Quel libro della Parola che il giorno della mia consacrazione a Vescovo di Ozieri è diventata il tetto sotto cui costruire la casa dei figli e ripararli dalle intemperie sveglia ogni giorno la mia vita dalla follia dell'odio e fa ritrovare me stesso come uomo vigile e innamorato della vita, degli uomini e di Dio.

Adesso, illuminato dal Vangelo, mi preme comunicarvi questa inquietudine. Mi vengono allo spirito i timori che ebbe Gesù proprio nella sua Ultima Notte: «questa notte per tutti voi sarò motivo di scandalo. Sta scritto infatti: "Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge"» (Mt 26,31). Questa citazione del profeta

Zaccaria è per me motivo di grande preghiera. No. Amici miei! Col cuore in mano vi scongiuro: non cediamo alle lusinghe di chi opera la dispersione, la disunione e la confusione. Io credo che quell'Ultima Notte, Gesù nell'Orto degli Ulivi pregasse anche per me e per la Chiesa di Ozieri!

Per tutti questo deve essere il tempo della preghiera, «per non entrare nella tentazione» (Mt 26,41), la tentazione dell'assopimento, della stanchezza e della paura, cioè delle soluzioni più superficiali, delle facili condanne e della disperazione. Proprio come accadde nei primi secoli della Chiesa: chi ha salvato gli amici di Gesù dalla distruzione totale? Non certo le armi o le sofisticate argomentazioni nei tribunali, ma la preghiera perseverante

e unanime: «erano perseveranti e concordi nella preghiera» (At 1,14), letteralmente: «avevano le mani strette gli uni agli altri e i loro cuori pregavano battendo all'unisono». Di fronte alla minaccia della dispersione e della discordia, mi sento di ringraziare chi mi tende la mano ogni giorno e la tiene ben stretta. E ringraziare in maniera speciale chi in questa diocesi tiene le mani ben strette a chi è facile preda della disperazione e rischia la dispersione. Ringrazio perciò sacerdoti e laici amici infaticabili del Vangelo.

Questo, infine, vi chiedo con umiltà: non scoraggiamoci. Non disperdiamo nulla del buon pascolo che il Signore dona a questa preziosa e brillante porzione di Chiesa e non sprechiamo neanche una briciola di questo momento di fatica e di ogni nostra ferita.

Siamo nelle mani del Bel Pastore. Gli stiamo veramente a cuore: a me non sembra poco!

Dio benedica ogni vostro passo di vita, di fede e di amore.

+ don Corrado, fratello vescovo

Il sindaco di Ozieri vicino al vescovo Corrado

Solidarietà ed immutata stima verso il Pastore ed i sacerdoti della nostra Comunità Diocesana

Dietro il dolore e l'inquietudine che prova il nostro Vescovo, anche in questi momenti di tristezza ed umano sconforto, scorgiamo la dignitosa fierezza di un uomo consapevole di essere sempre stato al servizio del prossimo, soprattutto del più debole, del più indifeso, degli ultimi della Terra.

Per chi ha la fortuna ed il piacere di conoscerlo, sa che Don Corrado non si è mai risparmiato nel servire il proprio gregge e di questa Sua

opera se ne colgono i frutti proprio nella nostra Diocesi, una delle prime per vocazioni e nella vicinanza alle persone, con chiese e funzioni sempre gremite.

Così come gli altri pastori della nostra Comunità, anch'essi sempre disponibili ed in prima fila verso i bisognosi ed impegnati nella vita sociale quotidiana.

Ozieri ha un cuore grande: il Suo amore giunga a tutti Voi e fortifichi il Vostro spirito.

Marco Peralta
Sindaco di Ozieri



Nella giornata di venerdì 31 gennaio c.a. si è tenuto, nella canonica di Padru, l'incontro dei giovani sacerdoti della diocesi di Ozieri con il vescovo mons. Corrado Melis. Accolti dal parroco don Michele Vincis erano presenti don P. Sini (parroco di Monti) don A. Malduca (parroco di Buddusò), don P. Apeddu (parroco di Ardara), don G. Canu (parroco di Alà dei Sardi), S. Nieddu (rettore del seminario vescovile), don D. Zajac (Vicario Parrocchiale di Nughedu San Nicolò), don G.A. Loi (parroco di san Nicola), don A. Viridis (parroco di Berchiddeddu), don F. Crabolu (vicario parrocchiale della Cattedrale), don M. Rizzo (vicario parrocchiale di Bono), don S. Marrone (diacono a Bono), don M. Craba (diacono a Buddusò), don

LA SOLITUDINE NELLA VITA DEL SACERDOTE

A Padru incontro preti giovani, diaconi e mons. Melis

G. Pudda (diacono a Alà dei sardi), G. Demontis (accolito a Monti). Don Giammaria, riprendendo il brano del Vangelo di san Luca quando Maria e Giuseppe presentarono Gesù al tempio, ha presentato il tema della solitudine che fa alleanza con la pace. La solitudine può infatti essere feconda perché è un tempo di Dio che può crescere. Nella solitudine si ha la possibilità di poter pregare, di avere cura per se stessi, di curare l'interiorità e l'affidamento, maturare tutto ciò che si sperimenta

nel ministero pastorale. Nell'intervento di Don Angelo è stata presentata la meditazione della solitudine come momento che ha due volti: l'esperienza dell'amarezza e dello sconforto, e quella ricca di pace e serenità. Nelle sue parole, l'invito a considerare **la solitudine non come un male**, perché essa mostra la verità dell'essere umano come creatura bisognosa di Assoluto e la sofferenza che questo comporta si radica nella profondità del cuore. Inoltre, la **solitudine del sacerdote**

ha un volto pacifico perché, se ben orientata e incanalata, è una risorsa di fecondità spirituale e apostolica che si manifesta nel ministero attraverso la preghiera, la riflessione pastorale, la ricerca teologica per lo sviluppo spirituale. La solitudine può avere anche un volto amaro con diverse sfumature a partire da incomprensioni, ingratitudine e malevolenza. Tra le conseguenze di una solitudine sofferta possono allora scaturire delle fatiche che possono portare a rifugiarsi in contesti che allontanano da un ministero pacifico e dunque fecondo. Dopo un momento di riflessione e preghiera personale, i sacerdoti hanno potuto condividere le loro esperienze rispondendo a degli interrogativi con ciò che vivono nel ministero nelle proprie comunità parrocchiali. In tutti gli interessanti interventi, la volontà di vivere il proprio ministero con entusiasmo e con la certezza di avere Gesù come maestro che guida e incoraggia. Nell'intervento finale di mons. Melis, l'invito ai sacerdoti a vivere la comunione presbiterale facendo attenzione all'isolamento, all'individualismo e alla solitudine. È sempre molto importante considerare e fare luce su questi tre aspetti e il loro confine. Pregare e riflettere su ciò che si vive e se questi sono improntati agli insegnamenti di Gesù, daranno certamente linfa per vivere nella gratuità e nella condivisione, senza incorrere nell'individualismo, nell'ansia di prestazione e nell'isolamento. Il bellissimo incontro è terminato con il momento conviviale offerto da don Michele e don Pigi.

LIBRI

Dimensione contemplativa e annuncio della Parola in Carlo Maria Martini

• **Tonino Cabizzosu**

Una delle definizioni più complete di Carlo Maria Martini (Torino 1927-Gallarate 2012), è la seguente: “Uomo della Parola: servitore della Parola e frequentatore di molteplici parole umane”. Nei ventidue anni di episcopato ambrosiano (1980-2002), ha pubblicato ventitre lettere pastorali, insieme ad altre occasionate da diversi motivi ecclesiali. Il magistero biblico-pastorale costituisce l'eredità maggiore di una singolare testimonianza episcopale dell'ultimo ventennio del Novecento. Ora ha visto la luce l'ottavo volume dell'*Opera Omnia*, dal titolo *Il cammino di un popolo: Lettere pastorali e programmatiche*, Milano 2023, primo tomo, a cura di Maria Grazia Tanara, con prefazione di Franco Giulio Brambilla e introduzione di Marco Garzonio. La curatrice, seguendo il metodo cronologico, raccoglie oltre cinquanta documenti che hanno scan-

dato la vita ecclesiale della comunità ambrosiana. Il volume, data la mole di documentazione raccolta, viene diviso in due tomi. È un'opera preziosa e unica nel suo genere, grazie alla lungimiranza dell'Editore Bompiani che nel 2015 pubblicò *Le cattedre dei non credenti*, nel 2016 *I Vangeli*, nel 2017 *Giustizia, etica e politica nella città*, nel 2018 *La scuola della Parola*, nel 2020 *Frattelli e sorelle*, nel 2021 *Farsi prossimo*, nel 2022 *I grandi nella Bibbia*. Un magistero imponente quello offerto dal cardinal Martini alla diocesi di Milano e alla Chiesa universale. Egli, nel febbraio 2002, asserì: “Rileggendole, mi accorgo che, in fondo, queste lettere sono già tutte ne *La dimensione contemplativa della vita*. La dimensione contemplativa contiene la Parola, tende all'eucaristia, alla missione, alla carità. E' quindi sommamente importante la radice contemplativa, ed è forse il dono che vorrei lasciare come eredità di questi oltre ventidue



anni di servizio episcopale: *dimensione contemplativa e Parola*”. Di fronte ai gravi problemi che attanagliavano la società (crollo delle ideologie, caduta degli ideali, umanesimo ateo) il pensiero di Martini si nutreva a due fonti: la Parola di Dio e la dimensione contemplativa della vita. Non è semplice ricondurre ad unità le mille suggestioni che offrono le ricche pagine di questo volume. Nei primi anni ispiratore fu il teologo Luigi Serenità. Per la redazione venne seguito questo metodo: “Sessione di lavoro comune, che duravano tre o quattro giorni. Pregavamo insieme, celebravamo la messa, le lodi, il vespero,

talora il rosario; vivevamo insieme anche momenti distensivi...” (p. LXXI). Dopo la prematura morte di don Serenità nel 1986, venne continuato il metodo comunitario guidato dalla “solida sapiente regia del cardinale” (p. LXXIII). Ricordo alcune suggestioni, invitando il lettore a risalire personalmente alla fonte. Ogni lettera è frutto di un impegno condiviso in cui la lettura del corso della storia persegue una ricerca di senso sapienziale volta ad illuminare la vita. La scelta delle tematiche da approfondire con l'ausilio di esperti nasceva da una dimensione di inquietudine: esse, infatti, contengono più domande che risposte. Tale dimensione dialogica contiene in sé un ventaglio di indirizzi e di potenzialità che trovano luce solo nella ricerca. I semi sparsi negli scritti sono numerosissimi, evidenziano l'aspirazione alla riflessione e al silenzio, contengono elementi di rischio e di coraggio. Una delle lettere più ricche di contenuto è quella del 10 febbraio 1987 *Cento parole di comunione* definita “carta di comunione di intenti pastorali”, ritenuta da Franco Giulio Brambilla “perla preziosa” perché fa percepire il battito del cuore pastorale di Martini “nel drammatico e decisivo incontro di Parola e coscienza che sfida l'uomo d'oggi”.



PUNTI DI VISTA

di Salvatore Multinu

TRUMP? SÌ, DOBBIAMO

AVERNE PAURA

Dal giorno del giuramento del Presidente degli Stati Uniti d'America, e quindi dal suo accesso alla Casa Bianca e al ruolo di comandante in capo della maggiore potenza economica e militare del mondo, si percepisce che *niente sarà come prima* (anche se è una sensazione già espressa ai tempi della pandemia e poi smentita dai fatti). Ognuno degli *ordini esecutivi* – l'equivalente dei nostri Decreti-legge, con la differenza che non hanno bisogno di essere convertiti dal Parlamento – è un colpo inferto allo *status quo*.

Di per sé, non sarebbe neanche male, viste le molte cose che non vanno bene: sistemi economici che causano ingiustizie e disuguaglianze, e sistemi politici che, alla ricerca di un nuovo equilibrio, vedono disgregarsi i valori sui quali si fondavano, a partire dal mito, inopportunamente coltivato, della globalizzazione. Non sono solo gli USA ad avere problemi: le tensioni emerse recentemente nella Germania che si appresta a votare per le elezioni politiche (si prevede il successo dell'estrema destra con la quale la CDU/CSU tenta accordi, rischiando di spaccarsi al suo interno); la situazione di incertezza in una Francia che ha scoperto la debolezza della Quinta repubblica, con un governo di minoranza e l'impossibilità di andare a nuove elezioni ancora per qualche mese (e anche lì, i sondaggi prevedono il successo della destra di Marine Le Pen); la debolezza della costruzione europea, più divisa che mai e incapace di reagire; tutto questo fa emergere chiaramente che il sistema occidentale è in crisi, mentre nel resto del mondo si cercano altre strade per superare al fallimento dell'unipolarismo americano un po' bullo concepito e messo in atto alla fine della guerra fredda.

Donald Trump è stato scelto dalla maggioranza degli americani pur avendo un *pedigree* tutt'altro che raccomandabile. Il *Washington Post* ha fatto un elenco delle sue *medaglie*: aspirante golpista,

condanne per 34 capi di imputazione, tre processi penali pendenti sospesi per la sua elezione, riconosciuto colpevole di frode aziendale, diffamazione e abusi sessuali. Dichiarazioni spregevoli su immigrati, disabili, deboli in generale (meglio ancora se indifesi); minacce a Canada, Messico, Danimarca, Panama...

E allora, alla domanda se dobbiamo averne paura, la risposta è indubbiamente, sì. In particolare, deve averne paura l'Europa, nei confronti della quale il Presidente Usa ha un atteggiamento *diabolico*, nel senso letterale ed etimologico del termine: cioè, divisivo e distruttivo. Una paura che, forse, potrebbe persino indurla a cambiare registro: *ex malo, bonum*.

Noi dobbiamo averne paura da cristiani, nello stesso modo in cui i primi cristiani avevano paura di Saulo di Tarso, che li perseguitava con particolare zelo, da «bestemmiatore, persecutore e violento», come confessa a Timoteo. Coltivando la speranza che arrivi, anche in questo caso, il momento della conversione (e non sarà certo su iniziativa di Trump); perché senza speranza non ci si può affermare cristiani.

Fino ad allora, nessuno offra alcuna giustificazione al suo sconsiderato atteggiamento. Se la storia può insegnarci qualcosa, è quella di non sottovalutare certi segnali. Un secolo fa accadde, e seguì una carneficina.

FIGURE CHE HANNO FATTO LA STORIA DELL'ISOLA

Le donne della Sarda rivoluzione

■ **Adriana Valenti Sabouret**

Figure fondamentali della società sarda, le donne hanno sempre preso parte alla storia dell'Isola agendo al fianco degli uomini ma anche forgiando il destino della Sardegna, operando oculatamente e con saggia autorevolezza. L'esempio medievale più lampante è rappresentato dalla Giudicessa **Eleonora d'Arborea** che introdusse la Carta de Logu.

Occupandoci della Sarda rivoluzione, chi furono tali donne? E in quale misura parteciparono al coraggioso movimento che scosse la Sardegna in un lasso di tempo compreso fra il 1793 e il 1812?

Poco ci è pervenuto dalla storia e forse le figure femminili citate non saranno state le uniche a contribuire alla causa dei moti antifeudali, ma poiché la ricerca storica deve fedelmente basarsi sui documenti, ce ne soddisferemo.

La donna che forse maggiormente contribuì alla causa della Sarda rivoluzione fu donna **Marianna Serra**, amica personale di Giovanni Maria Angioy e del lussurgesse Michele Obino.

Figlia di don Vincenzo e sposa di don Gavino Serra, risiedeva a Ittiri e il suo ruolo era quello di mantenere il collegamento con i nuclei antifeudali attivi nelle zone limitrofe.

In una lettera al viceré datata 1° gennaio 1798, di lei scrive il giudice Giuseppe Valentino: « Detta donna non cessava di applaudire le massime ed operazioni di esso Angioy: fu l'unica Signora che venne dal medesimo visitata e che andò con esso lui al passeggio nei pubblici stradoni, senza aver rossore di propalare la prava sua opinione, con dire che era più vantaggioso a questo regno l'esser retto in Repubblica ».

Sappiamo inoltre che, nell'ottobre del 1795, donna Marianna si reca da Sassari a Ittiri e successivamente a Santu Lussurgiu, a casa di don Michele Obino. Insieme a lui e ai fratelli Obino visita vari villaggi per fare propaganda antif feudale.

Nel 1797 la ritroviamo sospettata di progetti insurrezionali, tesi suffragata dalla sua fuga col Porcu Scolopio

per sfuggire agli "orrori del massacro" come lei stessa affermò.

Il 3 gennaio del 1798, donna Marianna Serra riceve dal viceré l'ordine di recarsi a Sassari dove il giudice Valentino le imporrà "gli arresti in casa".

Nel 1805, don Michele Obino, esule a Parigi, chiede sue notizie in una lettera alla madre, avendo sentito che Marianna si era recata in viaggio a Pisa "col prete arcivescovo".

In seguito, ritroviamo le sue tracce, e quelle del marito, a Sassari e abbiamo nuovamente sue notizie nel 1811 quando, "venerata e riverita" dal governatore di Sassari, il Conte Revel, donna Marianna promette a Vincenzo Sulis, condannato per aver tramato contro la monarchia, di perorare la causa della sua libertà presso il re, in cambio di 1500 scudi. Sulis, tuttavia, non ne fa nulla, decidendo di evadere. Lo stesso, infatti, aveva già dato, invano, 500 scudi al nipote di Revel per essere scarcerato.

Questo è il poco che sappiamo su donna Marianna Serra, a parte le voci di corridoio che la volevano legata da una relazione più che amichevole con don Michele Obino.

Delle altre donne che satellitano più o meno attivamente attorno ai patrioti sardi sappiamo ancora meno ma vale la pena di ricordarle.

Donna **Isabella Cugia** coniugata con il visconte di Fluminimaggiore don Gavino Asquer Amat Manca, nasce a Messina ma risiede a Cagliari. Madre di undici figli, il 14 settembre del 1798 perora la causa del terzo di essi, don Francesco Maria, catturato dai tunisini a Carloforte nella notte fra il 2 e il 3 settembre.

La donna lamenta, in una lettera al viceré, l'ingiusto trattamento subito dal figlio accusato ingiustamente da persone malevole che ne vogliono la rovina.

Gli ultimi giorni di vita della nobildonna saranno funestati dall'impossibilità di ottenere la liberazione del figlio dalla schiavitù, a causa delle notevoli perdite di beni sofferte da più di due anni. Muore in Castello il 16 aprile 1807.

Donna **Giuseppa Delrio**, detta Pepica, coniugata Rapallo, nasce a Sassari ma risiede a Cagliari nel quar-



tiere della Marina. Vincenzo Sulis la cita nella sua Autobiografia definendola "una Signora Dama". Il giudice Lavagna riferisce della loro "amicizia" e delle manovre di Giovanni Mameli per separarli.

Donna **Antonina Cherchi** coniugata Massidda, di Santu Lussurgiu, nipote del sacerdote Diego Cherchi, vicario parrocchiale di Santu Lussurgiu, agli arresti nel seminario tridentino di Oristano per l'insurrezione del 5 ottobre 1800, con coraggio perora la causa dello zio. A tal scopo scrive a don Raimondo Quesada, reggente la Segreteria di Stato, per attestare l'innocenza dello zio. Il 10 aprile alcuni personaggi ottengono il rientro dall'esilio, tranne lo zio di donna Antonina.

Rosa Brigliano o Brillany, coniugata con l'avvocato Francesco Crobù, chiede, nel luglio del 1800, la grazia per il rimpatrio del figlio Emanuele Crobù, ex segretario di Giovanni Maria Angioy. La Brigliano afferma che questi non ha commesso alcuna azione criminale e che potrebbe esserle di aiuto nella difficile situazione in cui versa.

Di donna **Maria Ignazia Cordiglia** coniugata Solinas e, in seconde nozze, Guirisi, sappiamo che cedette in locazione un appartamento ad Angioy che il patriota s'impegnò a restaurare. Questi lo abitò durante il periodo di separazione dalla moglie Annica Belgrano. Il "trait d'union" fra la donna e l'Angioy era il marito, don Antonio Guirisi di Fonni, giudice della Reale Udienza, come lo stesso Angioy.

Caterina Delogu coniugata Melis, nasce a Cagliari nel 1778 circa e risiede nel sobborgo di San Bernardo. Malata e probabilmente in stato di

gravidanza, viene interrogata a casa per testimoniare sull'odio manifestato da Raimondo Nieddu nei confronti di Vincenzo Sulis. Dichiara di conoscere molto bene il Nieddu in quanto, essendo vicini di casa, sono cresciuti quasi insieme.

Maria Elena Piras, cuoca e cameriera residente a Cagliari dal 1794, era nata a Torralba. Lavora, in un primo tempo, al servizio dell'avvocato don Pasquale Atzori, membro dello Stamento reale. Dopo l'uccisione "a maleficio" del generale delle armi, entrò in casa di Angioy fino a quando partì "nella quaresima passata" per Sassari. All'inizio cameriera, poi soltanto cuoca, racconta che parecchie persone, fra cui Nicolò Angioy e Matteo Luigi Simon, pranzavano e cenavano da Angioy con molta frequenza, insieme a numerosi altri sassaresi di cui non conosceva i nomi. La donna, interrogata, rispose al giudice che Angioy non permetteva che i servi ascoltassero le loro conversazioni, e che ciò che si diceva fra i convitati non poteva essere udito da chi era nelle cucine, ubicate "nel quartiere di sotto".

In tale excursus sulle figure femminili della Sarda rivoluzione, un posto a parte merita una donna bonesese, **Ambrogia Soddu**.

Nel maggio del 1796, il viceré organizzò a Cagliari una commissione militare punitiva guidata da Efisio Pintor Sirigu, detto "Pintoreddu", per sedare i villaggi in rivolta contro il feudalesimo, fra i quali Bono.

La spedizione giunse nei pressi di Bono il 18 luglio e i bonesi, considerata l'imponenza delle truppe, ripararono nella vicina montagna lasciando il villaggio vuoto. Solo una donna paralizzata, Ambrogia Soddu, fu lasciata nel suo letto anche pensando che i miliziani non avrebbero infierito contro una donna inerme. Ambrogia fu invece barbaramente uccisa, dopo averne saccheggiato la casa.

Insieme a lei occorre ricordare altre "vittime": le mogli e madri dei martiri della Sarda rivoluzione che patirono una vita di sofferenze e stenti perdendo, spesso atrocemente, i propri cari. A simbolo di tutte loro farei assurgere la moglie di Gioachino Mundula, **Speranza Sisca De Peru** che con lui ebbe tredici figli. Privata del marito, costretto a esiliarsi a Parigi dove morì senza più rivederla, vide il figlio Giuseppe ugualmente in esilio e il figlio Paolo agli arresti. Visse con dignità e difficoltà dovendo provvedere da sola ai figli minori.

■ P. Teresino Serra

È in arrivo il carnevale, ma giù le maschere! Cari potenti e prepotenti della terra, toglietevi le maschere di vittimismo, di giustizia falsa e patriottismo stupido. La vita non è un eterno carnevale; toglietevi le maschere voi che avete insanguinato popoli e nazioni. Voi guerra-fondai continuate ad apparire sui giornali e in televisione sorridenti, in cravatta, bel pasciuti e per niente sciupati. Tutti volete vincere la guerra, la vostra guerra, ma nessuno vincerà, perché tutti avete già perso: avete perso la fiducia del vostro popolo, avete perso migliaia e migliaia di giovani soldati; le madri hanno perso i figli e i figli hanno perso le loro madri e i loro padri. Quando muore un solo cittadino o un solo soldato la guerra è già persa! Una domanda: È troppo brutto dire che le guerre finiranno quando chi le dichiara, le sostiene e le incoraggia, dovrà recarsi, fin dall'inizio, in prima linea con la propria famiglia, i propri figli, i parenti più prossimi e tutti gli amici più cari? Ogni popolo dovrebbe inserire questo obbligo nel primo articolo della propria Costituzione. Forse verrebbero escogitati subito mille modi per evitare le guerre, con grande beneficio per tutti. Toglietevi la maschera, potenti della terra, e non fate finta di cercare la pace. Tutti sanno che se le comunità internazionali volessero, le guerre terminerebbero subito. Ma la pace non gonfia il portafoglio dei potenti; la guerra invece arricchisce chi è già ricco e non importano le lacrime di chi ha visto il suo ragazzo partire e non tornare più. Ed ecco i numeri, cioè giovani sol-



(Foto ANSA/SIR)

Potenti e prepotenti, toglietevi la maschera

dati, civili, donne, anziani e bambini sepolti sotto le bombe dei macellai di turno. Ecco il freddo internet che spara numeri, dimenticando che sono persone uccise dalla pazzia di chi pensa di comandare: il conflitto in Ucraina avrebbe raggiunto il milione di vittime, tra morti e feriti su entrambi i fronti. Ragazzi colpiti nel momento più produttivo della loro vita, con tragiche conseguenze a lungo termine. L'ultima stima sulle vittime di due anni e mezzo di questa guerra arriva dal Wall Street Journal. Di stima si tratta perché i dati ufficiali sono considerati segreti di Stato. Russia e Ucraina si rifiutano di pub-

blicare i numeri. Ma chi se ne frega dei numeri: sono persone mandate a uccidere i propri fratelli o essere uccisi senza sapere il perché. Altri numeri, cioè altro sangue innocente: al 2 Giugno del 2024 sono 36.439 i morti, il 70% dei quali donne e bambini, i palestinesi uccisi nella guerra nella Striscia di Gaza da ottobre scorso. Il conteggio, non include i probabili 13.000 bambini senza vita sotto le macerie e 25 mila bambini feriti (Vatican news e ONU). Toglietevi la maschera, potenti della terra e rispondete alle domande: la vita di un giovane soldato non vale tanto quando quella dei capi di stato

che fomentano la guerra? Ci sono capi di stato innocenti? Molte guerre, sono quasi sempre alimentate dalle nazioni più potenti e floride che, proprio perché non direttamente coinvolte, si ammantano con la bandiera dell'innocenza. Altre nazioni, nemmeno indirettamente coinvolte, vi partecipano ugualmente fornendo armi. È il caso dell'Italia, il nostro caso: siamo presenti in quasi tutti i teatri di guerra con la nostra produzione bellica. Per questo ci chiediamo se esistano sulla Terra dei popoli che possono proclamarsi innocenti. Anche il silenzio e la indifferenza di un popolo sono armi che uccidono. Quando un popolo ascolta e tace, come se la guerra non lo riguardasse, ignora che poi il prezzo più salato lo dovrà pagare lui. Potenti della terra, toglietevi la maschera!

REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO

Cei: «Si fermi il massacro a Goma»

Lanciamo il nostro accorato appello affinché si fermi il massacro a Goma e nelle altre aree della Repubblica Democratica del Congo in preda alla violenza: basta!". Lo afferma la Presidenza della Conferenza episcopale italiana, che denuncia "una strage che miete vittime soprattutto tra i civili, senza risparmiare bambini, anche neonati, donne e persone inermi". La Cei esprime vicinanza alla popolazione e a quanti sono impegnati in una crisi umanitaria senza precedenti, facendo proprie le parole di Papa

Francesco: "Esorto tutte le parti in conflitto ad impegnarsi per la cessazione delle ostilità e per la salvaguardia della popolazione civile di Goma e delle altre zone interessate dalle operazioni militari". Il pontefice ha inoltre invitato "le autorità locali e la comunità internazionale al massimo impegno per risolvere con mezzi pacifici la situazione di conflitto". La Cei ricorda che dal 1991 ha sostenuto interventi nella Repubblica Democratica del Congo per 136 milioni di euro e, attraverso i fondi dell'8xmille, ha finanziato



(Foto ANSA/SIR)

1.236 progetti in risposta a emergenze e per lo sviluppo socio-economico: "Per affrontare questa ulteriore emergenza è stato deciso lo stanziamento

di un milione di euro. Il nostro impegno non verrà meno per la promozione della dignità umana e di un futuro di pace".

GIORNATA PER LA VITA

Il compito della scienza: collaborare con umile stupore con le leggi biologiche della fertilità umana

■ Paola Pellicanò

La ricerca e la cura, così, si ampliano, superando la tecnocrazia delle diverse manipolazioni del processo procreativo e rispettando quei limiti al di fuori dei quali la speranza sarebbe presunzione o illusione: due devianze che la vera scienza non può permettersi. Non è solo nel “calo della natalità”: è nella “perdita del desiderio di trasmettere la vita” che i “segni di speranza” oggi vanno cercati, scrive il Papa nella Bolla di indizione del Giubileo 2025. Al di là di situazioni socioeconomiche che rendono tutto precario, anche i figli; al di là della disillusione che frena il desiderio di una famiglia stabile e numerosa; al di là dell’ingravescente sterilità di coppia, che troppo poco allarma e interroga la scienza, forse una ricchezza l’abbiamo smarrita: la consapevolezza che la vita si “trasmette”. E che la speranza, più che un detonatore che accompagni a una tale decisione, è esattamente il risultato di questa

misteriosa trasmissione. Davvero, “ogni nuova vita è ‘speranza fatta carne’”! (Messaggio della Cei per la Giornata della vita 2025). La speranza non è una semplice energia positiva. È virtù tenace e umile; “piccola”, direbbe Péguy; e, forse per questo, capace, anzi bisognosa di guardare sempre oltre sé stessa, di guardare oltre. **Speranza è guardare al “farsi carne” con cui la vita viene “trasmessa”: guardarvi “da piccolo a grande”, guardarvi come a un Mistero.** Fin dalle prime pagine della Bibbia, la trasmissione della vita suscita stupore. Dal “dito di Dio” che crea ogni persona a Sua immagine, al Suo affidare all’uomo e alla donna il privilegio della procreazione; dall’esperienza del Salmista che si chiede “che cosa è l’uomo” se è così grande, al riconoscimento dell’infinita dignità umana da porte delle levatrici che disobbediscono all’ordine omicida del Faraone; dal superamento straordinario di tante storie di sterilità, alla verginità che diventa misteriosamente feconda nella Madre del



Signore... *Sì, la speranza si fa carne in ogni vita; ma ogni vita prende carne attraverso l'accoglienza e la collaborazione con il Mistero di Dio, scritto nella vicenda e nella natura umana.* Guardare al Mistero della trasmissione della vita è un compito della scienza, chiamata anch’essa a collaborare con umile stupore con le leggi biologiche della fertilità umana: un processo complesso e meraviglioso, in cui convergono innumerevoli sfumature della fisiologia e della patologia e che diventa altresì rivelatore della salute della coppia. Studiarla con speranza significa andare in profondità, investigarne i meccanismi, coglierne le correlazioni con i diversi sistemi dell’organismo, rimuovere o restaurare le cause che la compromettono, conoscere i ritmi biologici di fertilità e infertilità di cui, peraltro, ogni donna e ogni cop-

pia può diventare facilmente consapevole, acquisendo uno spazio di prevenzione sul piano sanitario, libertà e responsabilità nelle decisioni procreative. *La ricerca e la cura, così, si ampliano, superando la tecnocrazia delle diverse manipolazioni del processo procreativo e rispettando quei limiti al di fuori dei quali la speranza sarebbe presunzione o illusione: due devianze che la vera scienza non può permettersi.* È dunque Mistero la trasmissione della vita. Non disegno indecifrabile ma Legge sapiente alla quale la scienza, la teologia, la sapienza intuitiva del cuore, la forza dell’amore umano possono guardare e attingere, come a una sorgente inesauribile, con la coraggiosa speranza degli umili e dei forti. **Speranza che si fa “carne” nella bellezza di “ogni vita” e nel “desiderio di trasmetterla”!**

Com’è cambiata la vita degli italiani negli ultimi 50 anni? Economicamente parlando, in meglio. E non ci sarebbe nemmeno bisogno di provarlo: basta guardarsi attorno. Si pensi solo che allora eravamo (ancora) un Paese di emigranti; oggi siamo sicuramente un approdo per chi è in cerca di miglior fortuna.

Guardando i prezzi di allora – in una città di medie dimensioni del Nord, che può fare da parametro sia per i piccoli borghi che per le metropoli – si scopre anzitutto che i redditi erano molto più bassi. Lo stipendio medio era di un milione e mezzo di lire appunto del 1975, che corrispondono a nemmeno mille euro di oggi: e con quei soldi – spesso guadagnati da una sola persona – le famiglie riuscivano a campare.

A rate, a fatica, si compravano una (e una sola) automobile. Una piccola utilitaria, ad esempio, come l’atroce Simca 1000, il cui prezzo allora par-

tiva da meno di un milione e mezzo di lire: stiamo parlando di 9mila euro attuali, cifra con la quale oggi si acquisterebbe poco più di mezza utilitaria... C’è però da dire che le utilitarie di oggi sembrano astronavi, per dotazioni e prestazioni, rispetto alle “piccole” di allora, che nemmeno si sognavano la quinta marcia.

La benzina, invece, era cara allora come ora. In proporzione, molto più allora: costava 300 lire al litro, non c’era concorrenza tra i vari distributori e l’inflazione provocava continui aumenti di prezzi. In euro attuali, il litro di benzina con il piombo stava ad 1,90. Infatti si usava l’auto solo per lo stretto necessario.

Telefonare, allora. L’abbonamento singolo costava 4.300 lire al mese,

27 euro. Dava diritto “a 67 scatti mensili per tutte le telefonate urbane e interurbane”, con tariffe che si riducevano se la chiamata era fatta dopo le 19.30 e nel fine settimana. E se c’era il duplex, abbonamento scontato...

Quindi vestirsi, non da Valentino s’intende. Un abito maschile “di gabardine o di lana di pregevole fattura” stava sulle 25mila lire nei grandi magazzini, diciamo 160 euro. Un jeans “di cotone o velluto” sulle 3mila lire, insomma 20 euro. Prezzi ora possibili solo per il made in China con fibre sintetiche. Pure per gli alimenti siamo allineati: un litro di latte fresco (si andava in latteria a prenderlo) veniva 260 lire, 1,64 euro di oggi.

Ma la situazione si capovolge se si doveva affrontare l’acquisto più importante, quello di un appartamento. Col mutuo, a rate ovviamente: ma per un 120 metri quadrati in un quartiere di buon livello di quella città, “bisognoso di qualche piccola miglioria”, sarebbe bastata una cifra attualmente convertibile in nemmeno 100mila euro. Quel che costano, oggi e sempre in quel quartiere, un paio di garage...

In conclusione e a parte il mattone, campare in Italia costava pure allora. La differenza la fa il diverso tenore di vita: una settimana di vacanze in riviera, viaggio di nozze a Roma, in trattoria qualche volta in un anno (al ristorante mai), una Fiat 850 come unico mezzo motorizzato, zero spreco alimentare, un armadio che aveva un decimo dei vestiti che usiamo oggi. Cose che, raccontate ai ragazzini del 2025, fanno sembrare quei tempi “preistorici”.

ECONOMIA

L'Italia del 1975 e l'Italia del 2025

Il Papa: i consacrati siano esempio d'amore in un mondo di relazioni superficiali

■ Edoardo Giribaldi

La libertà, "luce" capace di guidare un'esistenza emancipata dalle numerose lussurie del mondo, votata al contrario a una povertà che esprima sobrietà e generosità. A relazioni lontane dalle egoistiche distorsioni del "ciò che piace a me", per un amore che diventa fonte di redenzione e non causa di ambigue "doppie vite". A un'obbedienza simbolo del riscatto dalle catene della solitudine, innesco di gesti e azioni di bene capaci di andare oltre i propri gusti personali. Presiedendo il 1 febbraio, nella Basilica di San Pietro i Primi Vespri nella Festa della Presentazione del Signore, che coincide con la Giornata Mondiale della Vita Consacrata, Papa Francesco riflette sugli impegni che tale percorso esistenziale comporta, allargandoli a quelli di ogni fedele.

La celebrazione si apre con il tradizionale rito del lucernario. Un'usanza antica, comune alle liturgie orientali e occidentali, nata da un'esigenza pratica: l'accensione delle luci al tramonto per ritrovarsi e pregare in comunità. Così, a distanza di secoli, si illuminano le candele dell'altare e della balaustra della Confessione nella Basilica vaticana. Il Papa riflette sui

tre voti che caratterizzano la vita consacrata. Il primo raggio è quello della povertà, che affonda le radici "nella vita stessa di Dio", regalando un "uso libero e generoso di tutte le cose". Una luce che dissolve le ombre di egoismo, cupidigia, dipendenza. Al contrario, permette di esaltare i valori della sobrietà, della generosità, della condivisione e della solidarietà. Relazioni limpide, contro il "male dell'isolamento". La seconda luce è quella della castità, simbolo del "primato assoluto dell'amore di Dio", che diventa "fonte e modello" per le diverse declinazioni del sentimento. *Stiamo vivendo in un mondo spesso segnato da forme distorte di affettività, in cui il principio del "ciò che piace a me" - quel principio - spinge a cercare nell'altro più la soddisfazione dei propri bisogni che la gioia di un incontro fecondo.* Una chiusura che genera atteggiamenti di superficialità e precarietà: il "partner del momento" prende il posto dello sposo o della sposa. Il dono di un figlio scade nella sua pretesa, in quanto "diritto", o nella sua eliminazione, in quanto "disturbo". I rapporti umani hanno impellente bisogno di "limpidezza". All'uomo e alla donna del ventunesimo secolo Francesco propone il modello della castità come antidoto al "male del-



(FOTO VATICAN MEDIA/SIR)

l'isolamento". Un esempio di amore "libero e liberante", rispettoso dei propri spazi e di quelli altrui, genesi di relazioni mature e gioiose. Una scelta simbolo "dell'amore che si dona", tra le cui pieghe possono tuttavia celarsi fenomeni ambigui e deleteri. Quando la castità diventa "fonte di tristezza e insoddisfazione", il rischio è di rimanere succubi di tali fragilità e sviluppare "vere e proprie doppie vite". Una lotta, una tentazione, "quotidiana". Il terzo lampo è quello dell'obbedienza, anch'esso esemplificato dal rapporto "tra Gesù e il Padre", espressione della "bellezza liberante di una dipendenza filiale e non servile, ricca di senso di responsabilità e animata dalla reciproca fiducia". Una relazione di "dono e risposta" quanto mai necessaria negli spazi odierni, "in cui si tende a parlare tanto ma ad ascoltare poco", dagli ambienti familiari a quelli lavorativi, fino agli spazi sociali. Le conversazioni di tutti i giorni vedono le risposte sovrapporsi tra di loro, perdendo così il senso del dialogo, del "tesoro" contenuto nelle

parole del proprio interlocutore. *Ci si possono scambiare fiumi di parole e di immagini senza mai incontrarsi davvero, perché non ci si mette mai veramente in gioco l'uno per l'altro.* Lo stigma della solitudine si può sconfiggere proprio attraverso un ascolto concreto, "in cui al dire e al sentire segue la concretezza dell'agire". Donarsi, anche a costo di rinunciare ai propri gusti o preferenze, spalanca la possibilità di scoprire il "senso della propria esistenza nel grande progetto di Dio". L'autentico "ritorno alle origini". Il ricorrente auspicio per la vita consacrata è quello di un "ritorno alle origini". *Ma non un ritorno all'origine come tornare a un museo, no. Ritorno proprio all'origine della vita nostra.* Un rinnovamento che, piuttosto che svilupparsi in "riunioni e tavole rotonde" organizzate sul tema, trova la sua essenza nell'atto di adorazione. *Abbiamo perso un po' il senso dell'adorazione. Siamo troppo pratici, vogliamo fare le cose, ma... adorare. Adorare. La capacità di adorazione, nel silenzio.*



COMMENTO AL VANGELO

V DOMENICA DEL T.O.

Domenica 9 febbraio

Lc 5,1-11

In quel tempo, mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Genèsaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra.

Sedette e insegnava alle folle dalla barca. Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare.

Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini».

E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

Così scrive san José M. Escrivá: "Anche a me, come

al Signore, piace molto parlare di barche e di reti, per far sì che tutti ricaviamo dalle scene evangeliche propositi fermi e ben precisi. [...] Dopo aver predicato dalla barca di Pietro, si rivolge ai pescatori: prendete il largo, e gettate le reti. Fiduciosi nella parola di Cristo, obbediscono, e ottengono quella pesca prodigiosa. [...] La tua barca - i tuoi talenti, le tue aspirazioni, i tuoi successi - non vale niente se non la metti a disposizione di Gesù Cristo, se non lasci che Egli vi salga dentro liberamente, se la trasformi in idolo. Tu da solo, con la tua barca, se fai a meno del Maestro, soprannaturalmente parlando, viaggi dritto al naufragio. Soltanto se accetti, se cerchi la presenza e la guida del Signore, sarai al riparo dalle tempeste e dai frangenti della vita. Metti tutto nelle mani di Dio: i tuoi pensieri, le belle avventure della tua fantasia, le tue nobili ambizioni umane, i tuoi amori puliti, devono passare per il cuore di Cristo. Altrimenti, presto o tardi, coleranno a picco col tuo egoismo". (San José M. Escrivá, Amici di Dio, n. 21).

Suor Stella Maria psgm

PATTADA

Marcia della pace dei giovani dell'Azione Cattolica



▪ Gianfranco Pala

Organizzata dal gruppo diocesano dei giovani di Azione cattolica, venerdì 31 gennaio si è svolta a Pattada la marcia della Pace. Un appuntamento che ha visto impegnati i bambini e i ragazzi della comunità, insieme a un gruppetto di ragazzi, provenienti da qualche centro limitrofo.

Alla presenza del vescovo Corrado, i ragazzi e i bambini presenti, hanno dato vita ad un lungo serpentone, e con l'aiuto delle catechiste, anno portato una lunga guida colorata, realizzata con tanti pezzi di stoffa, assemblati insieme: i colori della Pace. È necessario che alla pace vengano educati appunto i nostri bambini e ragazzi, i giovani che talvolta manifestano, incoraggiati da messaggi fuorvianti, idee che non sono proprio compatibili con la pace e la libertà. Tra le tappe della marcia: partendo dalla chiesa parrocchiale, dopo l'introduzione, la prima sosta nella cappella della casa di riposo per anziani San Francesco.

Il lungo corteo si è poi spostato, percorrendo le vie principali, alla chiesa del Rosario dove una colorata bandiera della Pace e il segno della luce, hanno segnato il secondo momento. La chiusura nella chiesa di Santa Sabina, dove i bambini hanno ricevuto alcuni doni, tra qui un piccolo seme del cuore da piantare e permettere così alla Pace di germogliare.

La benedizione del vescovo Corrado, ha concluso un importante appuntamento quale quello di pregare, riflettere sul dono della Pace.



MONTI

Giornata della Memoria

▪ Giuseppe Mattioli

La presentazione del progetto "Condivisione, inclusione e interculturalità tra mondo scuola e associazionismo sportivo" alla "Casa del miele", promosso da Comune di Monti, ASD Funtanaliras, Lega Nazionale Dilettanti calcio, sostenuta da Fondazione di Sardegna, è stata l'occasione per una riflessione sulla "Giornata della memoria", per ricordare attraverso l'ANED "Associazione Nazionale ex Deportati nei campi nazisti" tutte le vittime dell'Olocausto, la ricorrenza della liberazione di Auschwitz e la fine della II guerra mondiale, per non cadere nell'oblio. La consonanza dei promotori, nel sensibilizzare le nuove generazioni, verso problematiche attualissime ed inderogabili è parso abbia sortito ricadute positive sulla platea dei presenti. Dopo i saluti istituzionali, i lavori moderati da Gavino Sanna, delegato alle associazioni del Comune di Monti, sono proseguiti con Gian Piero Pinna LND calcio, il quale ha spiegato l'impegno profuso della Lega su tematiche quali condivisione, inclusione, relazione fra calcio e deportazione, distribuendo una brochure dell'associazione Figurine Forever celebrative a sostegno del progetto con ANED. Successivamente dieci allievi hanno letto una storia ideata, sulla "Giornata della Memoria" dallo stesso Pinna e dalla fumettista Virginia Cabras. Gli interventi del presidente della Funtanaliras, Pierpaolo Raspitzu, de sindaco Emanuele Mutzu, del dirigente scolastico Giuseppe De Carlo, quelli in video conferenza di Giovanni Sacripante, presidente nazionale divisione calcio paralimpico Fige, del presidente LND Gianni Cadoni e la narrazione storica di Francesca Trivellin, sulla drammatica vicenda vissuta dal padre Ennio, deportato a Mathausen, hanno dato un profondo senso all'iniziativa. Commovente, toccante, carico di emozioni il racconto di Francesca Trivellin, esposto agli alunni di alcune classi dell'istituto comprensivo di Monti, sulle vicende dell'allora sedicenne genitore che si ribellò, con i compagni di scuola, ai nazisti che occupavano Verona. L'arresto, l'avvio ai campi di concentramento, l'esperienza dolorosa vissuta fra crudeltà, vessazioni, fame, malattie, morti durante la prigionia e, infine, la liberazione ed il ritorno a casa, vicende che hanno fatto meditare i ragazzi.



guarì un bambino da una liscia alla gola. Per la sua festa è stato ripetuto il rito della "benedizione della gola", fatta poggiandovi due candele incro-

ciate, invocando l'intercessione del Santo. A dimostrazione che, quando la tradizione popolare incrocia la fede, si esalta lo spirito cristiano. **G.M.**

MONTI

Presentazione di Gesù al tempio e San Biagio

Vi sono tradizioni che uniscono la fede cristiana e quella popolare. La conferma, per la partecipazione dei parrocchiani, ancora una volta, nella parrocchia di san Gavino martire in Monti, è giunta da due celebrazioni: la "Presentazione di Gesù al tempio", avvenuta domenica scorsa, e San Biagio il giorno dopo. La prima, durante la Messa mattutina,

si riaggancia alla presentazione di Gesù al tempio e alla speranza nella figura di Simeone che aspetta la "Consolazione d'Israele" dopo aver esclamato "perché i miei occhi hanno visto la salvezza..." nella tradizione popolare festa della candelora.

La seconda, lunedì pomeriggio, memoria liturgia di san Biagio, la cui notorietà è legata a un miracolo in cui

Rocambolesco stop per il Buddusò, out anche l'Atletico Bono. Ozierese ed Oschirese esagerate con il Posada e La Salette Olbia

■ Raimondo Meledina

Giorno storta, per le "nostre" del **girone B del campionato di Promozione regionale**, che hanno entrambe perso, in maniera rocambolesca ed assolutamente immeritata il Buddusò col Castelsardo, ed in maniera più netta, invece, per quanto riguarda l'Atletico Bono che è rientrato con quattro goal sul groppone dalla trasferta di Luogosanto. In virtù di questi risultati la capolista Usinese rosicchia altri due importanti punti alle sue inseguitrici che, ovviamente, non disperano di aggantarla e faranno di tutto perché questo accada in un prosieguo di campionato che si preannuncia di fuoco ed incertissimo sino alla fine, sia per le 4/5 formazioni che lotteranno per l'Eccellenza, sia per quelle che sono invischiata nella lotta per non retrocedere.

In **prima categoria**, girone C, l'Ozierese non ha avuto troppe difficoltà a passare sul campo del fanalino

di coda Posada, al quale ha fatto sei goal (due goal ciascuno di Julio Arnas e Antonio Fantasia e reti di Lorenzo Columbu e Nauhel Mendez) mentre si è risolto con un salomonico 0/0 il derby fra Pattada e Bottidda Calcio. In questo girone, visto il parziale stop del Thiesi a Dorgali, i canarini sono ora ad un solo punto da quella vetta che è nel mirino di Società, Tecnico e Giocatori, per cui sicuramente ne vedremo delle belle... Nel girone D una straripante Oschirese ha vinto per 6/0 sul campo del La Salette di Olbia (tripletta di Davide Budroni, doppietta di Romino Kozeli e suggello di Paolo Langiu) e vede anch'essa da molto da vicino le prime piazze della classifica, a cui aspira senza se e senza ma: le avversarie stiano in campana...

In **seconda categoria - girone G** - altro passaggio a vuoto del San Nicola Ozieri, caduto malamente sul difficile campo di Bonnanaro, dove ha subito sei reti contro una sola realizzata e, nel girone E, il Bultei (in



LA FORMAZIONE DELL'OZIERESE



LA SQUADRA DEL NUGHEDU CHE MILITA NEL GIRONE E DEL CAMPIONATO DI TREZA CATEGORIA

goal con Andrea Sanna, Gian Mario Sanna e Salvatore Dore) ed il Burgos (vittoria per 2/0, a segno Gabriele Cillara e Francesco Cossu) hanno avuto la meglio su Busachese ed Allai e viaggiano tranquille nella classifica medio-alta del girone, non senza ambizioni di piazzarsi nelle posizioni che contano per il salto di categoria. Nel girone H dello stesso campionato, infine, vittoria all'inglese per il Funtanaliras Monti con l'Atletico Castelsardo (sul tabellino Daniel De Brito e Daniele Sanna) e primo punto del campionato per il Berchidda, che ha pareggiato in quel di Golfo Aranci per 2/2 (in rete per le zebrette Gabriele Fresu e Martino Taras).

In **"terza" - girone E** - belle vittorie esterne per la vice capolista Nughedu San Nicolò di Gregorio Sanna, che ha battuto la Perfughese con doppietta di Antonio Arcadu, per la Tulese, che, un po' a sorpresa, ha violato il campo della Morese grazie al goal di Federico Masia, per la Nulese, corsara a Sassari, sponda Caniga con reti di Francesco Nieddu ed Eugenio Brau e per l'Ardara, che ha passeggiato sul campo della Gymnasium 2022, alla quale ha rifilato sette goal (tripletta di Adriano Fenu, e poi Piero Casu, Alberto Deriu, Francesco Cossu e

Daniele Stacca) subendone solo uno. Nel girone gallurese dello stesso campionato solo un pari per 1/1 l'Atletico Tomi's Oschiri sul campo dell'Aglientu e per l'Audax Padru, fermato sul 3/3 (due volte Antonio Piccinu e Gianni Falai) dall'Unione Sportiva Pausania. Bella vittoria, infine, del Berchiddeddu (con Pietro Casula goleador) sulla Loculese.

Atletico Tomi's sempre in testa, ma inseguito ora ad un solo punto dall'arrembante Loiri, da cui si dovrà ben guardare nel prosieguo del campionato.

Nelle gare di **settore giovanile**, questi i risultati pervenuti: **cat. allievi regionali** Ozierese-Macomer 3/4, **cat. allievi provinciali**, Buddusò-Golfo Aranci 6/1, Lupi del Goceano-Folgore Polisportiva 2/3; **cat. giovanissimi regionali**: Ozierese-Macomer Calcio 7/2, Lupi del Goceano-Audax Alghero 4/1; **cat. giovanissimi provinciali**: Pattada 1974-Academy Tores 2/5, Buddusò-Berchidda 4/1, Atletico Monti-Academy FBC Calangianus 0/1, La Tulese-Ilvamaddalena 1/3, Siniscola Montalbo B-Benetutti 1/3.

È tutto, alla prossima, buon calcio!!!!

PRENOTA
presso il nostro Centro
UN CONTROLLO
dell'efficienza visiva



OTTICA MUSCAS

 **327 0341271**

OZIERI • VIA UMBERTO I, 22

Voce del Logudoro

**45
NUMERI
A SOLI
28 EURO**

Estero 55 euro
Sostenitore 55 euro
Benemerito 80 euro



PUOI ABBONARTI UTILIZZANDO

Intestato a: *Associazione Don Francesco Brundu* - Causale: *abbonamento Voce del Logudoro*

CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Versamento -		BancoPosta	CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Accredito -		BancoPosta
	sul CC n. 65249328	di Euro			
IMPORTO IN LETTERE					
INTERSTATO A					
ASSOCIAZIONE CULTURALE					
DON FRANCESCO BRUNDU					
CAUSALE					
<i>abbonamento Voce del Logudoro</i>					
RISULTATO DA					
VIA - PAZZA					
CAP					
LOCALITA'					
AVVERTENZE					
Il Bollettino deve essere compilato in ogni sua parte (con indicazione della città e del n° dell'ufficio postale) e consegnato o recapitato. La somma è obbligatoriamente versata per i versamenti a favore della Pubblica Amministrazione. La informazione necessaria viene fornita al cliente durante la chiusura delle parti di cui si compone il bollettino.			BOLLO DELL'UFFICIO POSTALE		
IMPORTANTE NON SCRIVERE SUL RETRO DELLA RICEVUTA DI ACCREDITO					
	sul CC n. 65249328	di Euro			
TD 451 IMPORTO IN LETTERE					
INTERSTATO A					
ASSOCIAZIONE CULTURALE					
DON FRANCESCO BRUNDU					
CAUSALE					
<i>abbonamento Voce del Logudoro</i>					
DEBITO DA					
VIA - PAZZA					
CAP			LOCALITA'		
BOLLO DELL'UFFICIO POSTALE codice bancario					
IMPORTANTE: NON SCRIVERE NELLA ZONA NOTTOSTANTE					
Importo in euro			Numero bollo Esp. documento		
65249328<			451>		

Intestato a: *Associazione Don Francesco Brundu* - Causale: *abbonamento Voce del Logudoro*

Ozieri, piazza Carlo Alberto 36 - Tel. 079 78 74 12

Cell. 334 085 3343 - assdonbrundu@tiscali.it

Ricordarsi di specificare in ogni caso: nome, cognome, paese, via e numero civico